

i sè ed i no che ho detto, eh, di quanto sono superiori in numero i sè!

Ma vi sono certi momenti nei quali la coscienza s'impone; e in questi casi ho sempre obbedito più alla voce della mia coscienza, che alle convenienze di partito.

Se l'onorevole ministro mi rassicura sopra il suo proposito di non dissentire da temperamenti pei quali la riduzione delle preture si racchiuda in certi limiti io sarò lietissimo di dare il mio voto favorevole alla legge; come altrimenti, pur essendone dolente, dovrò darlo contrario.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

**Campi.** Onorevoli colleghi! L'onorevole Barazuoli ha perfettamente ragione. Se vi è un argomento nel quale la coscienza di tutti noi si senta impegnata nel più alto grado, è precisamente questo che concerne l'amministrazione della giustizia del nostro paese.

Ed è per ciò che anch'io, per quanto sia inoltrata questa discussione, ed oramai ogni cosa importante sia stata detta, e ben detta, dagli oratori che mi hanno preceduto, domando alla benevolenza dei miei colleghi di poter esprimere in modo assai sommario, le ragioni per le quali dò, di pieno cuore, la mia approvazione al disegno di legge, intorno al quale stiamo deliberando.

Per me, due proposizioni mi paiono assolutamente dimostrate; la prima è la necessità urgente di provvedere a migliorare la sorte del personale giudiziario; la seconda l'indissolubile connessione di questa necessità con quella di dover modificare la circoscrizione giudiziaria.

La prima proposizione non è stata, che io mi sappia, contraddetta se non da un solo degli oratori che hanno oppugnato il disegno di legge: l'onorevole Di Sant'Onofrio. Egli infatti, segnalava all'ammirazione della Camera l'organico giudiziario francese; e poichè fra questo e il nostro ravvisava grande somiglianza, ci diceva: non cessate dal continuare in quel sistema nel quale ha finora continuato la Francia.

Ora io mi permetto di osservare all'onorevole Di Sant'Onofrio avere egli dimenticato le censure, che da ogni parte sono state mosse contro gli ordini giudiziari francesi, e più nella Francia stessa, dove pubblicisti, giureconsulti, liberali di tutte le scuole sono unanimi nel condannarlo. Mi permetto osservare all'onorevole Di Sant'Onofrio avere egli dimenticato che, da Odillon-Barrot in poi, tutti quelli che si sono occupati di questo argomento, hanno detto che l'organismo della giustizia francese è tale da costituire, piuttosto

che un vero ordine giudiziario, una burocrazia giudiziaria.

E non basta. Perchè la Camera francese e il Senato si sono occupati più volte di questo argomento; tanto si sente in quel paese la necessità e l'urgenza di riformare l'organismo giudiziario, per elevarlo all'altezza della sua missione, per farne quello che esso deve essere: la custodia di tutti i diritti e di tutte le libertà.

Anche in Francia i progetti si sono succeduti ai progetti; e non tarderà, credo, l'ora di una radicale modificazione, che l'ordinamento giudiziario francese dovrà subire.

La prova poi, o signori, che l'organismo giudiziario francese neppure ha raccolta nella pubblica opinione quella forza e quel consenso che dovrebbe avere, la si ha in ciò: che in quest'ultimo secolo nel quale la Francia fu tante volte travagliata dalle rivoluzioni, i diversi regimi che si sono succeduti, hanno sempre messa la mano nell'ordine giudiziario, hanno proceduto ad epurazioni, a sostituzioni violente, hanno sospesa la garanzia della inamovibilità, come è avvenuto anche l'ultima volta nel 1883. In forza della legge, che in quell'anno fu votata, tutto quanto l'ordine giudiziario, dal primo presidente della Corte di cassazione all'ultimo giudice di pace fu messo a disposizione del potere esecutivo.

Vi pare, o signori, che un potere giudiziario che fosse davvero circondato dall'affetto e dal consenso della pubblica opinione del paese, sarebbe stato esposto a vicende ed a colpi come quelli che io vi ho accennati?

Se l'esempio del vicino paese non ci deve in alcuna maniera condurre alla conclusione voluta dall'onorevole Di Sant'Onofrio, io credo che i ricordi del paese nostro ci dimostrino vie più l'imperiosa necessità della misura, che noi stiamo discutendo. Fin dal 1875, senza risalire più indietro, un uomo dei più autorevoli e dei più rimpianti che abbiano seduto in questa Camera, il Mancini, diceva che "la esposizione dei vizi del nostro organismo giudiziario e della necessità di provvedervi era diventata un periodico ritornello."

Dal 1875 sono passati oltre quindici anni, onorevoli colleghi; mi sembra sia venuto il tempo di finirla col ritornello e di venire ai fatti.

Se non che l'onorevole Di Sant'Onofrio, ispirandosi a considerazioni speciali, e lasciandosi dominare, io credo, da pensieri non in tutto all'altezza dell'argomento del quale stava trattando, non solamente propugnava la convenienza di mantenere l'attuale ordinamento giudiziario per le considerazioni, alle quali ho ora risposto, ma argomentava